

# Economia & lavoro

BORSA

Di nuovo in calo  
Mib a 1298 (-0,15%)

LIRA

In calo  
Marco a quota 949

DOLLARO

In rialzo  
In Italia 1624 lire

Fusioni societarie, riciclaggio del denaro sporco, usufrutto di azioni e Tangentopoli al vaglio degli 007 delle Finanze. «Pronti a contestare molte delle operazioni sospette» annuncia il direttore del Secit Mazzillo «In forte ritardo la realizzazione della banca dati sui conti correnti»

## Grandi società nel mirino del Fisco

### Inchiesta su 2000 fusioni: sottratti alle tasse 16 mila miliardi

Imprese e grandi società nel mirino degli 007 del Fisco. Le ragioni? Almeno duemila operazioni sospette e 16 mila miliardi sottratti all'imposizione fiscale. Fusioni societarie, riciclaggio di denaro sporco, usufrutto di azioni e tangentopoli al centro dell'attività della Finanza. Parla il direttore del Secit Luigi Mazzillo, che denuncia anche il ritardo nella costituzione della banca dati sui conti correnti.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Fusioni societarie, riciclaggio del denaro sporco, usufrutto di azioni e Tangentopoli sempre più nel mirino del fisco: solo nell'ultimo anno i grandi gruppi hanno operato circa duemila fusioni, sottraendo all'imposizione fiscale oltre 16 mila miliardi. A parlarne è il direttore del Secit Luigi Mazzillo, che in una intervista alla *Adnkronos* denuncia anche il ritardo nella costituzione della banca dati sui conti correnti e chiarisce alcuni aspetti della strategia dell'amministrazione per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

«Da una indagine del Secit tuttora in corso», afferma Mazzillo, «emerge un fenomeno rilevante per la sua entità. Le duemila operazioni censite complessivamente hanno comportato disavanzi da annullamento di partecipazioni per circa 16 mila miliardi. Per circa la metà di questi disavanzi, ad un primo esame», aggiunge Mazzillo, «se ne dovrà probabilmente contestare la legittimità».

**Traffici di dividendi e cedole.** Dai dati, sembra infatti emergere una vera e propria strategia della riorganizzazione produttiva dei grandi gruppi industriali non tanto guidata da criteri economici quanto dalla volontà di sottrarre guadagni all'imposizione fiscale. «Il problema», spiega, «è complesso in quanto ne vanno visti anche gli aspetti positivi. Ci troviamo di fronte ad un processo di profonda riorganizzazione che sta interessando il nostro sistema imprenditoriale che non va demonizzato, ma sostenuto anche con adeguate politiche fiscali. È per questo che abbiamo proposto un adeguamento della normativa fiscale in materia di ristrutturazioni aziendali che allinei le nostre aliquote a quelle europee e uniformi l'imposizione per soci, fusioni e scissioni».

Mazzillo non si sbilancia sui nomi delle società, ma è evidente che il fenomeno elusivo coinvolge tutti i grandi gruppi sia pubblici che privati. «I dati sui quali stiamo lavorando», viene fuori che il processo di riorganizzazione produttiva riguarda soggetti di grossa dimensione. I disavanzi di an-

nullamento di partecipazione che risultano dai prospetti di fusione sono tutti di entità rilevanti. La quota di disavanzi inferiori al miliardo è irrisoria. Si tratta quindi di grosse operazioni. Abbiamo già fatto una selezione dei soggetti che sembrano aver effettuato operazioni non corrette».

Ma la fantasia degli elusori non si ferma ai giochi finanziari di fusioni e scorpori: «un nuovo fenomeno che si sta diffondendo ultimamente», sottolinea Mazzillo, «è quello del traffico di dividendi e cedole a scopo di guadagno fiscale nonché la costituzione di usufrutto su partecipazioni societarie. Operazioni tutte, finora, scarsamente conosciute dal fisco».

**Ritarda la banca dati dei conti bancari.** Altro terreno di frontiera per il fisco è la tassazione dell'illecito arricchimento sia in relazione ai fenomeni emersi con la scoperta di Tangentopoli che ai fenomeni di riciclaggio del denaro sporco: «si tratta», afferma Mazzillo, «di realtà che sono emerse in tutta la loro gravità nell'ultimo anno. Non vi è dubbio che esiste un problema di collaborazione tra le varie amministrazioni dello Stato. Occorre, in particolare, evitare che una volta scoperto un illecito fiscale con risvolti anche penali si blocchi l'accertamento dell'evasione. Un impulso all'accertamento degli illeciti arricchimenti sarebbe potuto venire dalla costituzione dell'anagrafe dei conti bancari, ma a quasi due anni dall'approvazione della legge che prevedeva l'istituzione della banca dati non ancora è stato emanato il decreto attuativo. Un ritardo ancora più ingiustificato se si pensa che la stessa legge che istituiva l'anagrafe ne prevedeva l'emanazione entro due mesi».

«Comunque», aggiunge Mazzillo, «se dovesse essere varato nei termini in cui è stato redatto è meglio che non venga mai emanato, perché invece di essere uno strumento per consentire di accelerare i controlli bancari rappresenterebbe un ostacolo. Sono infatti previste delle procedure complesse e bizantine che farebbero rimpiangere quelle di stampo ot-



## Ma sono «mani amiche» a rastrellare le azioni Ferfin e Montedison alla riscossa in Borsa

ROMA. In Borsa ieri è andata benissimo ai titoli «incriminati» del gruppo Ferfin: le Ferfin ordinarie (valore nominale le famose 5 lire) hanno recuperato addirittura il 46,17 per cento, chiudendo a quota 328 lire; le Ferfin risparmio non convertibili hanno segnato un rialzo del 26,49 per cento a 397,3 lire. Bene anche le Montedison ordinarie a 736,6 lire (più 4,93 per cento). Nelle sale operative circola un inquietante interrogativo: come fanno i titoli di una società con il patrimonio netto ormai praticamente azzerato, sommersa da una montagna di debiti e da irregolarità gestionali, a valere 330 lire? Prima della rimissione un'operatore anonimo non aveva dubbi: «le Ferfin torneranno in Borsa sulle 150 lire, poi scenderanno velocemente sulle 100, e troveranno una base solida sulle 50 lire. Più sotto non dovrebbero andare». Mai previsione fu più errata. Chi sono i «pazzi» che comprano Ferfin? In parte, si dice, sono investitori che si ricoprono dopo vendite allo scoperto, ovvero che ricomprano

azioni vendute senza possederle. Ma secondo altri analisti a comprare Ferfin e Montedison sono spesso piccole banche o finanziarie, di solito non troppo attive sull'azionariato, che invece in questi due giorni si sono buttate sui titoli delle due holding di casa Ferruzzi senza risparmiare mezzi. La ragione? Potrebbe trattarsi di un intervento del sistema finanziario, che avrebbe fatto quadrato - obbedendo a un input di Mediobanca - intorno al gruppo per creare un clima di fiducia sul piano di riassetto e allontanare lo spettro del crack finanziario. Scopo finale: aiutare indirettamente le banche più esposte nei confronti delle due società, salvaguardare l'immagine dell'operazione all'estero e gettare un salvagente ai piccoli risparmiatori. Comunque, con la seduta di martedì (che segna l'avvio del nuovo ciclo di Borsa) la speculazione e i «salvataggi» dovrebbero allentare la presa. E i prezzi della scuderia Ferruzzi torneranno a riflettere i «fondamentali» delle società.



Guido Rossi, presidente della Montedison, sopra il direttore del Secit Luigi Mazzillo. In alto un momento delle contrattazioni a Piazza Affari.



mediante contabilizzazione di fatture di acquisto inesistenti, o mediante occultamento di utili conseguiti da controllate nazionali o estere. Non vi è dubbio che si pone il problema di una maggiore incisività del fisco di fronte al fenomeno».

«Non è possibile», sottolinea Mazzillo, «nascondersi dietro l'alibi che si tratta di proventi soggetti a eventuale confisca. Occorre anche una strategia di aggressione fiscale. Il Secit comunque sta studiando una proposta normativa adeguata per ricondurre a tassazione tutti i proventi illeciti, siano essi collegati o meno a tangenti. Siamo anche pensando a come meglio sfruttare gli accordi internazionali per effettuare controlli simultanei su aziende multinazionali. Il Fisco italiano non può più essere solo. L'anno scorso lo stesso Secit - conclude Mazzillo - ha deciso di costituire un gruppo che si occupa specificamente di fiscalità internazionale».

solo che la procedura è lunga e costosa. Infatti occorre scrivere a tutti gli istituti di credito per chiedere se tizio ha o meno un conto aperto presso la banca».

Quanto a Tangentopoli, rileva ancora Mazzillo, il fenomeno ha messo in evidenza che i soldi erogati a titolo di tangenti sono stati attinti o da fondi neri, costituiti il più delle volte

tocentesco attualmente utilizzate per informarsi sull'esistenza o meno di conti intestati a un determinato soggetto. La richiesta», spiega il direttore del Secit, «deve essere inserita in altre sedi», afferma, «preoccupazioni in ordine alle reazioni che potrebbero esserci nei risparmiatori. Si sopravvaluta il timore di possibili fughe di capitali e si sottovaluta il fenomeno del riciclaggio». Si

**Tassare i proventi illeciti.**

Il motivo per cui il decreto non vede la luce non convince comunque il direttore del Secit: «Sono evidentemente insorte in altre sedi», afferma, «preoccupazioni in ordine alle reazioni che potrebbero esserci nei risparmiatori. Si sopravvaluta il timore di possibili fughe di capitali e si sottovaluta il fenomeno del riciclaggio». Si

tratta, ad avviso di Mazzillo, di una «preoccupazione eccessiva». Una errone valutazione», aggiunge, «perché non tutti sanno che l'anagrafe serve solo a sapere se tizio o cato ha un conto o meno e non gli i contenuti dei conti stessi. L'anagrafe doveva essere uno strumento per accelerare le indagini perché ora già si accede ai conti per fare delle indagini,

## CLAMOROSO

Nuova «convention» del telefinanziere: creditori fatevi avanti

Due anni fa il crack del suo gruppo travolse Retemia e migliaia di risparmiatori

## Ritorna Mendella, ma solo alla tv

Giorgio Mendella, il telefinanziere d'assalto, fondatore di un «impero» costruito sulle società della «giallata» Intermercato e sul network «Retemia», torna alla ribalta. «Chi vanta ancora dei crediti», annuncia in uno spot tv - si faccia avanti». E a due anni dal crack che lo ha travolto, ora, prepara una nuova convention. Per il 25 settembre, o al massimo per i primi di ottobre.

ROMA. «Chiunque debba ancora partecipare all'operazione di recupero crediti è pregato di presentarsi entro i prossimi giorni di settembre, poiché l'ufficio è chiuso per ferie e riaprirà mercoledì 25 agosto. Per quanto riguarda la convention del 25 di settembre si prega di telefonare per la prenotazione entro la prima decade di settembre. Grazie».

La voce metallica del nastro registrato risponde così al numero di Eurogruppo a Genova,

dopo aver pregato di ascoltare l'intero messaggio prima di riattaccare. A più di due anni dal crack di Giorgio Mendella, i creditori si muovono ancora sul tappeto dei messaggi multimediali, i prediletti dall'ex «telefinanziere». Un annuncio comparso ieri sera su Retemia, il network rilevato dagli azionisti ed ex mutanti di Intermercato, invitava a mettersi in contatto con alcuni numeri telefonici di Roma, Milano, Genova. Ma la coincidenza del periodo festivo consente solo di ascol-

Nuovi sviluppi giudiziari del crack Mendella sono stati registrati a giugno, col rinvio a giudizio dell'ex imbrodatore di Intermercato per sollecitazione del pubblico risparmio, deciso dalla Corte d'Appello di Firenze. Ma a maggio il gip di Lucca aveva prosciolto Mendella dalla stessa accusa. Sempre quest'anno è stato definito il passaggio di Retemia ai soci di Intermercato. L'operazione è stata condotta d'intesa con gli organi delle procedure fallimentari. Il concordato della Vallau (proprietaria dell'emittente) prevede il pagamento integrale di tutti i creditori privilegiati e delle spese di procedura, nonché del 67,9% dei crediti chirografari. Il valore della transazione è stato superiore ai 20 miliardi. Retemia è stata sempre considerata il solo pezzo di valore del gruppo Mendella. Il «telefinanziere» era riuscito a farsi prestare una cifra stimata tra gli 800 ed i



Il telefinanziere Giorgio Mendella

## Fs: maxiaumento di capitale da 1650 miliardi

Nuove risorse in arrivo per le Fs spa, per la precisione si tratta di 1650 miliardi. È questo infatti l'ammontare di un aumento (parziale) del capitale della società che l'azionista-Tesoro si appresterebbe a varare in settembre. I fondi saranno iscritti nel prossimo bilancio dello Stato. L'operazione dovrebbe avvenire in contemporanea con il varo dell'Alta velocità, il cui piano è valutato 24 mila miliardi di lire.

ROMA. Capitali freschi in arrivo per le Ferrovie dello Stato: il Governo intende infatti sottoscrivere una prima tranche di aumento di capitale da 1.650 miliardi a favore della società guidata da Lorenzo Necci. L'indicazione - che dovrebbe trovare concreta attuazione nella prossima legge Finanziaria - è contenuta nel disegno di legge sul Bilancio di previsione dello Stato per il 1994 presentato a fine luglio al Senato.

Le previsioni per il prossimo anno delle spese in conto capitale dello Stato per trasferimenti ad enti pubblici ammontano a 86.923 miliardi, con un incremento sul '93 del 14,1%. La crescita - secondo quanto scrive il ministro del Tesoro Piero Barucci nella relazione di accompagnamento al disegno di legge - è ascrivibile a partecipazioni azionarie e conferimenti fra cui il «nuovo apporto dello Stato all'aumento di capitale sociale dell'Ente Ferrovie dello Stato per 1.650 miliardi».

L'indicazione per l'aumento di capitale delle Fs a partire dal

'94 era già contenuta nella precedente Legge Finanziaria '93 che aveva a disposizione una prima rata di ricapitalizzazione per l'ente pubblico di 1.650 miliardi di lire, nell'ambito di un piano quinquennale di ricapitalizzazione di 8.250 miliardi di lire a fronte dei 70 mila miliardi di capitale attualmente in dotazione alle Fs e 4.146,6 miliardi di perdite di bilancio.

La ricapitalizzazione, se non ci saranno modifiche, potrebbe dunque arrivare alla vigilia del varo dell'Alta velocità. A fine mese - una riunione interministeriale è prevista per il 26 agosto - i progetti per la tratta Torino-Napoli (investimenti previsti 24 mila miliardi di lire) saranno infatti al centro di un nuovo incontro tecnico fra i ministri competenti prima di un nuovo passaggio al Consiglio dei ministri che potrebbe sbloccare definitivamente il progetto nell'ambito delle iniziative tese a rilanciare gli investimenti per le grandi opere pubbliche - dopo lo stop imposto da Tangentopoli - e, quindi, l'occupazione.

## Scarsi controlli? Anche la Consob nella tempesta

ROMA. La Consob è colpevole o innocente? E se il verdetto è negativo quali sono, nello scandalo Montedison e nel crack Ferruzzi, le sue colpe? La corruzione, come sostengono alcuni? Oppure la inadeguatezza delle leggi che la regolano? Oppure, ancora, la sua inefficienza? L'organo di controllo sulle società per azioni e sulla Borsa è sottoposto oggi ad una valanga di accuse perché non è stato in grado di capire, di intervenire, di impedire. Perché, in poche parole, non ha svolto quel ruolo di controllo per il quale è stato istituito. Ma sulla causa degli errori della Consob i pareri sono diversi. Per Victor Ueckmar colpevole non è la Commissione, ma, se mai, le leggi che la regolano e la insufficienza di mezzi a sua disposizione. «Se di inefficienza si deve parlare», ha spiegato Ueckmar - «si guardi alle norme che regolano la Commissione, alle esigue forze umane e finanziarie a disposizione. La Consob - secondo il fiscalista - ha fatto quello che poteva con pochi strumenti giuridici e quasi nulla di strumenti operativi. I suoi limiti sono, se mai, quelli imposti dalle leggi e il problema è quello di come sono state applicate. In poche parole una volta istituita la Consob nessuno si è preoccupato di verificare se avrebbe funzionato o meno, nessuno ha verificato i mezzi umani e finanziari realmente a sua disposizione. Nulla a che fare insomma con un organo di controllo come la Sec, la commissione di controllo americana che - ha detto Ueckmar - «gode di poteri maggiori dei giudici e dispone di un esercito di circa 3000 ispettori».

Verdetto di colpevolezza, senza possibilità di appello, invece, da parte di Franco Bassanini della segreteria del Pds. E di colpevolezza per reati gravi di corruzione, Bassanini ha ricordato, per esempio, che nel 1987 l'allora presidente della Consob Piga, chiamato al ministero dell'Industria si rifiutò di lasciare la sua carica nell'organo di controllo. «Ora si capisce perché» è il drastico commento del dirigente del Pds, «il problema - ha spiegato Bassanini - non è la Consob di oggi, ma quella di ieri perché gran parte delle inefficienze risalgono alla presidenza di Piga o di Pazzi». La Consob - ha pro-

guido il dirigente Pds - è una istituzione importante che in altri paesi funziona a condizioni che chi nomina i suoi membri, cioè il governo, lo faccia rigorosamente mentre per anni si è consentito che la Commissione avesse alla sua presidenza un personaggio come Franco Piga, rimasto illegalmente, con l'omertà dell'esecutivo di allora, alla guida della Commissione di Borsa, e uno come Pazzi, che ci era arrivato solo per meriti politici». La conseguenza di queste nomine è stata la perdita di credibilità della istituzione e colpa di tutto questo è di quei governi che hanno consentito - si conclude Bassanini - che si formasse allora una commissione illegale della Commissione di controllo».

Neanche Pietro Larizza, segretario generale della Uil, ha dubbi sulla condanna della Consob definita «solo un alibi che è stato utilizzato e che viene utilizzato per legittimare grandi imbrogli».

Che cosa risponde l'accusato? Naturalmente, secondo le migliori tradizioni, che è innocente. Ieri la Consob ha fatto affermazioni di serenità. «La coscienza è tranquilla - è stato dichiarato - dal momento che l'organo di controllo ha sempre applicato le leggi che la regolano» e «nessuna attività si è discostata dal preciso dettato delle norme».

Una difesa sia pure implicita della Consob è venuta anche dalla consorella americana Sec, citata come esempio di efficienza e trasparenza. «Lo scandalo Montedison sarebbe potuto succedere anche in America senza che la Sec se ne accorgesse - ha detto Thomas Newkirk, associate director della Security exchange Commission, in una intervista a *Milano Finanza*. Newkirk ha sostenuto che i pur ampi poteri di cui gode l'organismo di sorveglianza americano non sono tali da consentire l'emergere di irregolarità di bilancio avvenute per operazioni su sussidiarie estere. «La Sec - ha concluso - verifica bilanci che vengono presentati e solo nel caso di manifeste irregolarità può chiamare i dirigenti delle filiali estere a testimoniare oppure chiedere agli organismi di borsa della località ove ha sede la sussidiaria di svolgere indagini per proprio conto».

F.B.